

Saltano le specializzazioni, Miani: «Persa un'opportunità»

Dichiarato inammissibile l'emendamento alla legge di bilancio. Il Presidente del CNDCEC: «Ci riproveremo, ma passerà almeno un anno»

/ Savino GALLO

Martedì, 12 dicembre 2017



Niente **specializzazioni** per i commercialisti, almeno per il momento. Dopo la bocciatura in Commissione Bilancio del Senato, nel corso dell'iter di approvazione in legge del decreto fiscale, dell'emendamento che ne prevedeva il riconoscimento (si veda ["Equo compenso per tutti, stop alle specializzazioni dei commercialisti"](#) del 15 novembre), nella giornata di ieri è arrivata anche la dichiarazione di inammissibilità (per difetto di inerenza) dell'emendamento, del medesimo tenore, presentato alla legge di bilancio. Partita chiusa, dunque, anche se, a sentire il Presidente del CNDCEC, Massimo Miani, i commercialisti non hanno alcuna intenzione di mollare sull'approvazione di questo progetto.

Presidente, come ha accolto la notizia?

"Con rammarico. Abbiamo sprecato un'occasione, anche se credo che il treno lo avessimo già perso qualche settimana fa (con la bocciatura dell'emendamento al decreto fiscale, *ndr*). Se non ci fossero stati anche discorsi legati a dissensi interni, forse ora staremmo qui a parlare d'altro".

Si riferisce ai sindacati e alle loro perplessità?

“È chiaro che se la spinta arriva da tutti è un discorso, se, invece, non è così le cose cambiano. Eppure, nel corso dell’ultima assemblea dei Presidenti, tutti, compresi i sindacati, hanno detto di essere d’accordo su questo progetto. Quindi, non si capisce il perché di questo dissenso proprio nel momento cruciale per l’approvazione del provvedimento”.

È possibile che i sindacati si siano sentiti un po’ esclusi dal processo decisionale?

“Ho ripercorso tutti i passaggi di questa vicenda nel corso dell’assemblea. Sono due anni e mezzo che parliamo di specializzazioni, le scuole di alta formazione organizzano corsi da due anni, anche se qualcuno ha detto di non conoscere ancora le aree di specializzazione. Quel giorno in assemblea, però, nessuno ha avuto da ridire. Se questo è il modo di fare sindacato o politica, mi pare che sia il modo sbagliato. Chi si è messo di traverso in maniera strumentale, o per qualsiasi altro motivo, non ha fatto un gran servizio alla categoria”.

Nel merito, i sindacati si sono lamentati per i costi troppo elevati e per la previsione, contenuta nell’emendamento, di poter ottenere la specializzazione solo dopo cinque anni di iscrizione all’albo. Cosa risponde?

“Che l’emendamento è nato da un tavolo con Ministero della Giustizia e MEF, dalle discussioni con loro e da un’analisi seria di quello che è il percorso per diventare specialisti di una materia. Ci sono dei costi, ma in misura molto inferiore rispetto alle richieste del mercato: oggi, se si vuole frequentare un master di qualsiasi tipo si spende molto di più. Quanto all’accesso dopo cinque anni, il ragionamento è basato su una combinazione tra competenza ed esperienza: chi fa un percorso professionale deve essere consapevole che ci vuole del tempo. Detto ciò, anche se l’emendamento alla legge di bilancio era stato ripresentato così, avevamo ragionato su alcune proposte e, eventualmente, saremmo potuti arrivare anche a una riduzione degli anni di iscrizione necessari”.

Che succede adesso?

"Adesso ci vorrà del tempo, quantomeno un anno, per riprendere questo discorso, perché dovremo aspettare che si insedi il nuovo Governo, tornare a spiegare il progetto e trovare un altro veicolo legislativo per approvarlo".

Non mollerete, quindi?

"Certo che no, nella convinzione che la professione debba andare in questa direzione. Ma non sono io a dirlo. Basta parlare con un qualsiasi imprenditore per rendersi conto di cosa vogliano le imprese dai commercialisti. Oggi, cercano prestazioni di qualità e specialistiche e non più, come qualche tempo fa, un commercialista generalista".

In questo nuovo percorso, ci sarà la possibilità di ascoltare anche l'opinione dei sindacati?

"I sindacati rappresentano una minima parte della professione. Ad oggi, non si sa nemmeno bene quali siano i loro numeri. Poi, per carità, proveremo ad ascoltare tutti, ma il Consiglio nazionale ha condiviso questo progetto con i Presidenti di 131 Ordini territoriali, che hanno la rappresentanza di tutti gli iscritti".